

A Montecitorio è tutto pronto per la solenne seduta del Parlamento

Domani Cossiga giura e parla alle Camere Poi entra al Quirinale

La cerimonia che segnerà la piena presa di funzioni dell'ottavo presidente della Repubblica - A Palazzo Giustiniani il capo dello stato sta preparando il messaggio alla nazione

ROMA — Domani pomeriggio l'ottavo presidente della Repubblica entra nella piena delle sue funzioni con il giuramento ed il messaggio al Parlamento. Il presidente pronuncerà nel corso della nuova solenne seduta delle Camere nell'aula di Montecitorio.

Il problema di una regolamentazione della cerimonia si pose trentasette anni fa, al momento in cui cambiarono le funzioni (e la natura istituzionale dell'incarico) di Enrico De Nicola che da capo provvisorio dello Stato diventò il primo presidente della Repubblica. Tra molti smarrimenti (non c'erano ovviamente precedenti cui riferirsi), contrasti e ripensamenti venne fuori il «libro dei cento» chiamato così perché in cento righe esatte erano contenute tutte le regole fondamentali della prima giornata ufficiale di un presidente della Repubblica. Ebbene, ancora oggi questo documento (frutto del lavoro di un gruppo di volenterosi e ormai quasi tutti scomparsi, funzionari del ministero del Quirinale e della presidenza del Consiglio), pur non essendo stato fatto proprio da alcuna decisione ufficiale e men che mai istituzionalizzato, continua ad essere ap-

plicato per consuetudine, solo con qualche lieve ritocco di volta in volta suggerito dalle circostanze e, perché no?, dalla personalità del neoelettuto.

IL GIURAMENTO — Rivolto dal segretario generale della Camera a Palazzo Giustiniani (dove ha esercitato per tre giorni le funzioni di presidente supplente), Cossiga raggiungerà Montecitorio scortato da carabinieri motociclisti. La partenza è segnalata dai rintocchi della seicentesca campana del «torrione» di Montecitorio. All'ingresso della Camera Cossiga viene accolto dal presidente della Camera e dal vicepresidente vicario del Senato Giorgio De Giuseppe. Entra nell'aula dal lato destro e sale sul banco della presidenza dove Nilde Jotti lo inviterà a pronunciare la formula di rito del giuramento («Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare lealmente la Costituzione») sulla stessa copia della Carta — l'originale, rilegata in marocchino blu — adoperata in tutte le precedenti occasioni. Del giuramento di Cossiga vien dato annuncio dalla salva di artiglieria (i classici 101 colpi del cannone del Gianicolo) e dai rintocchi della campana di Montecitorio. È questo il rituale di una tradizione nei fatti soppressa: tutti potranno seguire domani in diretta, attraverso radio e televisione, ogni fase della cerimonia.

IL MESSAGGIO — Il presidente della Camera cede quindi il posto al presidente della Repubblica il quale legge il messaggio che tradizionalmente indica le linee d'azione del settennato. La stesura dell'impegnativo discorso sta occupando in queste ore Cossiga. Vi ha lavorato a Villa Pamphili (dove la presidenza del Consiglio gli ha riservato un appartamento subito dopo l'elezione) e vi lavora anche a Palazzo Giustiniani. Intanto, alla Camera, fervono i preparativi della cerimonia. L'aula è stata imbandierata e addobbata di drappi di velluto rosso; i corridoi arricchiti di piante; all'esterno si preparano le transennature che delimiteranno il corteo ufficiale in partenza da Montecitorio a conclusione del giuramento e del messaggio.

L'INSIDIAMENTO — Conclusa la seduta del Parlamento, Francesco Cossiga lascia Palazzo Montecitorio. Davanti alla Camera, mentre un reparto di corazzieri in alta uniforme rende gli onori, il presidente della Repubblica ascolta l'inno nazionale e passa in rassegna il picchetto d'onore. Poi, in un'aula, si accampano il presidente del Consiglio Bettino Craxi, Cossiga raggiunge piazza Venezia dove riceve il saluto del sindaco di Roma Ugo Vetere e depone una corona d'alloro al Milite ignoto. Quindi, per via IV Novembre e via XXIV Maggio, raggiunge il Quirinale dove saranno ad attenderlo le più alte cariche dello Stato.

Nell'ultima fase della cerimonia si avvertirà qualche segno delle anomale condizioni in cui si è giunti all'anticipato dell'insediamento di Cossiga. Di norma l'insediamento è infatti caratterizzato dal formale passaggio del consegno tra il presidente uscente ed il nuovo eletto. Ma Pertini si è già dimesso sabato ed ha lasciato il Quirinale, e d'altra parte il presidente supplente è stato sino a pochi istanti prima lo stesso Cossiga. Più che di consegno, dunque, si dovrà parlare di benvenuto nella sala degli Arazzi dove poi il nuovo presidente si accamperà dalle alte cariche dello Stato. Comincerà allora il suo lavoro.

Giorgio Frasca Polara

Le dispute bizantine all'interno del pentapartito

De Mita a Craxi: «Niente di più di un mini-rimpasto»

Il presidente del Consiglio gradirebbe una «crisi pilotata» per rafforzarsi ma la Dc si oppone - «Al più si cambia qualche ministro» - Le consultazioni per la Presidenza del Senato



Bettino Craxi



Ciriaco De Mita

oggi a firma di Angelo Sanza, uno dei fedelissimi del segretario democristiano: egli chiarisce subito, se ce ne fosse bisogno, che non siamo alla vigilia di una crisi governativa dagli sbocchi inevitabili. Anzi, vanno addirittura «rigettati i tentativi di dare alla verifica una dimensione di crisi, dal momento che non è in discussione la linea politica del go-

verno né tanto meno la validità della formula». Al massimo — concede il collaboratore di De Mita — si potrà parlare di un rimpasto, ma solo come «mera conseguenza di una riflessione politica sui problemi sul tappeto, da quelli istituzionali a quelli di politica economica: problemi dalla cui corretta impostazione e soluzione dipende in definitiva il futuro del go-

verno Craxi». L'altra campana, invece, manda messaggi esattamente opposti. Il giornale socialdemocratico — che si assume il ruolo di portavoce di Palazzo Chigi — spiega che se il governo Craxi non trova un giudizio di rivitalizzazione, «potremmo trovarci tra un anno davanti a un deterioramento del quadro politico». È a questo che punta la Dc per

suoi calcoli e progetti? In tal caso — spiega l'Unità — il rimedio non potrà essere quello ventilato da Martelli, cioè «la minaccia di un cambiamento di campo, ma piuttosto l'appello al Paese (cioè nuove elezioni) perché tutti chi vuole risolvere alcuni problemi di fondo e chi si accontenta dello status quo».

Prima ancora di un negoziato che s'annuncia assai nervoso, si dovrà comunque affrontare e risolvere nei prossimi giorni la questione della successione a Cossiga alla Presidenza del Senato. Il metodo sollecitato dai comunisti sull'esempio di quanto accaduto per il Quirinale, cioè «in una consultazione tra tutte le forze costituzionali, ha avuto un generale gradimento, e gli incontri sono già cominciati. La Dc, come è noto, rivendica la carica in base alle intese raggiunte all'inizio della legislatura, e ieri la presidenza del gruppo senatorio della Dc ha tracciato in un comunicato ufficiale un identikit sufficientemente chiaro del candidato: «Dovrà essere — si legge — un democristiano di grande prestigio e di lunga esperienza politica, che ieri ha visto il liberale Malagodi ricavandone, pare, un largo accordo» proseguono oggi con socialisti e comunisti.

Ma anche il presidente del senato comunista, Chiaro, ha avviato incontri con i rappresentanti degli altri gruppi democratici per valutare la situazione: ieri sera ha visto i repubblicani, stamane vede il Pli, nel pomeriggio — prima dell'incontro con Mancino — lo scaltro capogruppo del Psdi, Schietroma (che ha incontrato ieri il suo collega dc, Mancino) ha tradotto queste «note» proponendo esplicitamente la candidatura di Amintore Fanfani. Le consultazioni di Mancino (che ieri ha visto il liberale Malagodi ricavandone, pare, un largo accordo) proseguono oggi con socialisti e comunisti.

Antonio Caprarica

ROMA — Valerio Zanone si accomoda nella poltrona e mette subito le mani avanti: «Per favore, non parliamo di me. Basta con le interviste necrologiche...».

Parla il segretario dimissionario

Zanone: ecco le delusioni e la scommessa dei liberali



Valerio Zanone

«Se questa area laica e socialista non fosse... Le colpe di Spadolini e l'egemonia dc. Sogno un nuovo Pli sindacato dei cittadini»

Il Pli rischia di nuovo il declino, lui non dimentica lo stile del passato. Ma sotto la discrezione, nelle stanze ovattate di via Frattina, si avvertono l'amarrezza e la preoccupazione per l'insuccesso elettorale del 12 maggio. Dieci anni fa, quando Zanone prese il timone, il partito era ridotto allo stremo e ai margini del gioco politico. Adesso, è ancora una volta su una brutta china ed il segretario ha deciso di dimettersi. La sua gestione sembra quasi finire proprio dove incominciò: alla ricerca di un ruolo liberale. Quale?

«Ma... Quel disegno, in questi anni, ha subito alterne fortune. Invece, non c'è un polo laico-socialista. Esiste piuttosto un'area laica e socialista, che comprende da un lato il Pli e il Pri e dall'altro il Psi e il Psdi. I radicali, invece, nel tempo se ne sono allontanati. Comunque, non la definirei un'ipotesi sfumata. Parlerci di un suo avvio promette fino all'83 e di un successivo periodo di difficoltà. È vero: l'alleanza elettorale europea fra liberali e repubblicani non ha dato il successo sperato, la Dc ha recuperato terreno. Ma un raccordo tra questi quattro partiti, io credo, sarà importante anche per il futuro. Sia per equilibrare nella coalizione di maggioranza il rapporto con la Dc...».

le dell'81 con il Pri come il suo maggiore errore? «Non è stato un errore. Ma ne è emersa la necessità di rimanere forze distinte...».

«Non basta, ma non è comunque cosa di poco conto. Una parte dei nostri difetti deriva effettivamente da un'insufficiente strategia della comunicazione. Non voglio ridurre tutto a un problema di propaganda o di pubblicità...».

«Non c'è una ragione più profonda?» «L'idea che il Pli non abbia dedicato abbastanza attenzione a individuare nuovi temi politici, nuove insidie contro la libertà, nuovi diritti di libertà. Per il domani, questa è la direzione in cui puntare. Vorrei fosse più evidente la fisionomia del Pli come partito dei diritti individuali, del «sindacato del cittadino»...».

Rispetto a dieci anni fa, sente più vicini o più distanti i radicali? «Li seguo sempre con amicizia, anche se non ho quasi più nulla in comune con loro...».

La sua segreteria ha cercato con il Pri un confronto non vincolato da pregiudizi ottusi o compromessi obbligati. Conferma questa impostazione? «Tra liberali e comunisti c'è una indubbia lontananza politica, ma noi guardiamo con molta attenzione a ciò che accade nel Pri. Quindi, lo confermo. Siamo divisi nelle coalizioni di governo, centrale e locale. Ma la nostra democrazia è opera di molti, e le forze politiche storiche italiane trovano un elemento comune nelle decisioni che riguardano le garanzie istituzionali e le scelte delle regole del gioco. Certo, non in quelle che riguardano l'esito della partita...».

Quat'è il confronto culturale possibile? «Io penso a un liberalismo di domani costruito sulle libertà essenziali del singolo individuo. Non mi è facile dire se e quanto il senso della libertà come opposizione individuale trovi rispondenza nei comunisti di domani...».

Cos'è il solito esame al Pri? «Non mi attribuisco affatto il ruolo di esaminatore. Credo che, se ci interessa davvero quanto può accadere domani, non si debbano utilizzare apriorismi ideologici. Del resto, che cos'è liberale se non il dialogo con le opinioni diverse, più che con quelle analoghe?».

Prima giornata di libertà di sfratto Venezia e Milano, drammatica attesa

Il crollo della situazione si avrà dopo il 30 novembre - Ancora un colpo agli «espulsi» della città lagunare. Alloggi vuoti a Firenze e nelle altre città - Campania e Basilicata si «salvano» per ora dal provvedimento

ROMA — Ora la mano è passata agli ufficiali giudiziari. La proprietà immobiliare è libera di chiedere l'immediata esecuzione del rilascio degli alloggi che era stata sospesa, fino a domenica, dal fatidico e inattuato decreto Nicolazzi.

In tutto il Paese da ieri c'è libertà di sfratto. Unica eccezione: i comuni terremotati della Campania e della Basilicata. Il governo, infatti, con un decreto legge, ha concesso una ulteriore proroga di sei mesi, fino al 31 dicembre '85. Contemporaneamente sono stati prorogati di un anno e mezzo i poteri e i compiti dei commissari straordinari al Comune e alla Regione preposti alla realizzazione del piano dei 28 mila alloggi. Tuttavia, in sede di conversione in legge del decreto, il Pri proporrà una serie di modifiche al provvedimento: in particolare per Napoli città si sente l'esigenza non tanto di bloccare meccanicamente gli sfratti, ma di programmare l'esecuzione, tenendo conto della reale disponibilità di alloggi

alternativi. Da Napoli a Firenze. Nel capoluogo toscano i contratti della nuova ondata si cominceranno a sentire nelle prossime settimane. Ma questo non significa che la situazione sia meno calda rispetto alle altre città. Anzi. Nel corso dell'84 sono stati eseguiti, con l'intervento della forza pubblica, ben 800 sfratti ed altri 300 nei primi quattro mesi di quest'anno. Anche ora gli sfratti continuano ad essere eseguiti con ritmi insostenibili ed ingovernabili (60-70 al mese). Sono state ospitate in pensione 180 persone a carico del Comune. I proprietari che affittano si contano sulle dita di una mano nonostante che a Firenze gli alloggi vuoti siano oltre 7.000.

Attualmente gli sfratti esecutivi sono 2.400. Nei prossimi giorni a questa cifra se ne aggiungeranno altri 500 per finita locazione; e da qui alla fine dell'anno ne arriveranno altri 2.000 sempre con la stessa giustificazione. Teri, comunque, a Firenze, nonostante la libertà autorizzata di sfratto non è stata una giornata eccezionale. Ammesso che si voglia considerare ordinaria una situazione che vede da tempo sfrattati due o tre sfrattati al giorno. Andrà avanti così ancora per alcune settimane. È in vigore, infatti, un decreto del presidente della Corte d'Appello che, in un certo senso, regolamenta e fissa una graduazione per gli sfratti. Il decreto dice: due sfratti al giorno con la forza pubblica solo per i casi di morosità, occupazioni abusive e senza titolo, necessità del proprietario. C'è tanto da fare con questi casi che le finite locazioni restano, per il momento, ancora sospese.

Dove la situazione è, invece, drammatica è a Milano e a Venezia. Gli sfratti sospesi nella circoscrizione della Pretura del capoluogo lombardo, che comprende anche i comuni della città, sono circa 12 mila; di questi circa mille sono eseguibili subito; 900 dal primo ottobre; 3.000 mila dal primo dicembre. 6.600 dal primo febbraio. Nel centro storico gli sfratti esecutivi sono 1.700. Dietro questi sfratti c'è un'operazione speculativa in grande stile tesa a sostituire la residenza ad equo canone con cubature designate ad attività terziarie: dai residence ai negozi di lusso, agli uffici direzionali. Il dottor Umberto Normando, il magistrato che dirige la graduazione degli sfratti nella Pretura di Milano, così riassume la situazione: «Non ci si può illudere se dalle scadenze del primo luglio e del 30 settembre si avvertirà solo qualche scricchiolio: il crollo seguirà dal 30 novembre quando diverranno «effettivamente» tutti insieme gli sfratti non eseguiti nel 1984 e nei primi 39 giorni dell'85. Lo sfascio completo si avrà, poi, dal 31 gennaio '86, quando si aggiungeranno, sempre in blocco, tutti gli sfratti sospesi dal 9 febbraio 1985 in poi».

Per le tangenti a Bari Lattanzio (Dc) accusato di ricettazione

ROMA — Una richiesta di autorizzazione a procedere è stata inoltrata dalla magistratura barese a carico dell'on. Vito Lattanzio, democristiano, ex ministro ed attuale vicepresidente della Camera. Nel confronto dell'esponente politico, che in una dichiarazione ha protestato la sua innocenza, viene formulata l'accusa di ricettazione. Si tratta di uno sviluppo dell'inchiesta sulle tangenti che l'amministrazione provinciale di Bari avrebbe riscosso tra l'80 e l'84 sugli appalti per i lavori affidati a vari imprenditori. L'indagine si era conclusa nel marzo scorso con il rinvio a giudizio di 22 persone, tra i quali amministratori ed esponenti di partito. Il giudice istruttore aveva stralciato gli atti relativi a due parlamentari socialisti e a un democristiano, appunto l'on. Lattanzio. Al vicepresidente della Camera si fa carico di aver ricevuto 150 milioni di lire di provenienza illecita. Gli altri due parlamentari avrebbero percepito 30 milioni ciascuno.

Giunte di Torino e del Piemonte: contrasti nel pentapartito, la trattativa è trasferita a Roma

TORINO — Il vertice del pentapartito che avrebbe dovuto definire le intese per la formazione delle giunte al Comune, alla Provincia di Torino e alla Regione Piemonte si è concluso con un nulla di fatto. Sulla spartizione dei posti, a cominciare da quella di sindaco, territorio, politica, si è aperto un confronto con la partecipazione dei big dei cinque partiti (Bodrato per la Dc, il socialista La Ganga, il ministro socialdemocratico Romita, La Malfa per il Pri e il liberale Bastianini) sono servite solo a sottolineare rivalità e contrasti.